

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 5

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Marzo 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

SONDAGGIO D'OPINIONE: STIZZOSA REAZIONE

Il 24 ottobre 1980, *The Universe*, il settimanale cattolico inglese con la maggiore tiratura, pubblicava i risultati di un sondaggio d'opinione intorno al rito della S. Messa, che aveva promosso qualche settimana prima.

Delle 15.159 schede che la redazione aveva ricevuto 14.614 erano valide e di queste non meno di 10.662, cioè circa il 72%, si erano rivelate favorevoli al ripristino del rito latino tradizionale.

Il verdetto era una clamorosa affermazione della liturgia romana più che millenaria. I cattolici inglesi davano un'egregia prova della loro costante devozione alla Messa per la quale i loro padri avevano generosamente versato il loro sangue. Non avevano dimenticato i martiri falciati a migliaia a causa della «Messa papista» dal governo protestante e dai suoi mercenari stranieri, durante i moti popolari del 1549.

Una stizzosa reazione dei progressisti

Questo strepitoso risultato era una pillola troppo amara perché i progressisti la potessero ingoiare senza ribellarsi con tutte le loro forze. Dopo dieci anni di implacabile ostracismo al rito di S. Pio V e di incessante propaganda per il Messale di Paolo VI in vernacolo, non si aspettavano un consenso così largo e risonante per il rito antico, e reagiscono con stizza.

Il Vescovo Lindsay di Hexham e Newcastle, rappresentante dei Vescovi per i Servizi Cattolici d'Informazione, in una lettera pubblicata in *The Universe* (7-11-1980), sferrava un duro attacco contro Mr. Christopher Monckton, direttore di questo giornale, e qualificava il sondaggio come «inutile, intempestivo, apportatore di divisioni e tendente a svisare la realtà». E con un certo sussiego aggiungeva tra l'altro: «Non ho dato la mia approvazione (al sondaggio) e neanche il mio permesso per la sua prosecuzione».

Epiteti strabilianti e illogici

Tenendo presente che la S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto Divino con lettera del Prefetto, Cardinale James Knox, del 19 giugno 1980, chiedeva ai Vescovi di tutto il mondo se «CI FOSSERO NELLE LORO DIOCESI PERSONE O GRUPPI CHE ESIGONO LA S. MESSA SECONDO IL RITO LATINO ANTICO» e «QUALE FORZA E IMPORTANZA AVESSERO QUESTI GRUPPI», ci sembrano strabilianti e illogici, sotto la penna di un Vescovo, gli epiteti di «inutile, intempestivo, apportatore di divisione e tendente a svisare la realtà», scaraventati contro un sondaggio, promosso da un giornale tutt'altro che tenero verso i tradizionalisti, che si proponeva ap-

punto di raccogliere informazioni che potessero contribuire a rendere le risposte al questionario della Congregazione meno incomplete e più oggettive.

Se i Vescovi avessero voluto davvero appurare i sentimenti dei loro fedeli, avrebbero dovuto prendere essi stessi l'iniziativa per un sondaggio, il più largo e obiettivo possibile.

I Vescovi vogliono sapere come la pensano i loro sudditi?

Ma i Vescovi, non solo d'Inghilterra ma di tutto il mondo, vogliono sapere come la pensano i loro sudditi? Padre Paul Crane S.J. che non ha peli sulla lingua, in un articolo di fondo della sua coraggiosa rivista, *Christian Order*, a proposito dell'inchiesta della Congregazione, risponde al quesito con la sua abituale franchezza: «Anzitutto si suppone erroneamente che i Vescovi siano al corrente dei reali sentimenti dei laici e dei sacerdoti delle loro diocesi in fatto di Messa tridentina. Su questo punto devo notare che, tranne poche, anzi pochissime eccezioni, questo non è il caso. Secondariamente devo dire, con tutto il dovuto rispetto, che non credo che i Vescovi, in questo paese e altrove, desiderino conoscere sul serio come la pensino il clero e i laici delle loro diocesi su quest'argomento, o perché sono di tendenze progressiste e attivamente contrari alla Messa tridentina, oppure semplicemente perché non vogliono essere importunati» (1).

Se, come pensiamo, le osservazioni di P. Crane S.J. sono esatte, le risposte dei Vescovi al questionario della Congregazione sono attendibili? E che valore possono avere le informazioni che la Congregazione si propone di fornire al S. Padre, se sono compilate in base alle risposte dei Vescovi?

Per fortuna molti fedeli, gruppi e associazioni hanno capito l'antifona e cercano mezzi sicuri per far pervenire direttamente al Sommo Pontefice i loro reclami e le loro giuste richieste.

E' di buon auspicio che il Papa è pienamente al corrente dell'anelito di milioni di cattolici per la Messa di sempre, come ha dimostrato nella *Dominicae cenae*, riconoscendo che non «MANCANO COLORO CHE, EDUCATI ANCORA IN BASE ALL'ANTICA LITURGIA IN LATINO, RISENTONO LA MANCANZA DI QUESTA LINGUA, "LINGUA UNA", CHE IN TUTTO IL MONDO E' STATA ANCHE UN'ESPRESSIONE DELL'UNITA' DELLA CHIESA» e ingiunge che «BISOGNA DIMOSTRARE NON SOLTANTO COMPrensione MA ANCHE RISPETTO VERSO QUESTI SENTIMENTI E DESIDERI, E, IN QUANTO POSSIBILE, ANDARE LORO INCONTRO» (2).

Tuttavia bisogna pregare perché il S. Pa-

dre non sia circuito dalla cricca progressista e neomodernista che s'annida ancora nei meandri burocratici del Vaticano e continuare a far giungere direttamente a Lui le suppliche per il sollecito ripristino del rito romano più che millenario.

Due pesi e due misure

Ma torniamo a bomba, cioè alle sfuriate del Vescovo Lindsay.

Trattandosi di un verdetto che ha dato non poco fastidio alla combriccola progressista, il Vescovo Lindsay, come rappresentante della Gerarchia inglese per i Servizi Cattolici d'Informazione, si è affrettato ad accampare il suo diritto di essere interpellato dal direttore del settimanale cattolico circa l'indire o meno quel sondaggio: «Non ho dato la mia approvazione [al sondaggio] e neanche il mio permesso per la sua prosecuzione». Ma come mai i vari Lindsay e la Gerarchia in genere non intervengono a protestare, condannare, punire e reprimere le eresie, gli errori, le profanazioni, gli abusi e i sacrilegi per i quali Giovanni Paolo II ha «CHIESTO PERDONO, IN NOME SUO E DI TUTTI I VENERATI E CARI FRATELLI NELL'EPISCOPATO»? (3).

Da un ventennio la mafia neomodernista sparge impunemente il veleno delle sue eresie e dei suoi errori e la zizzania della ribellione e la Gerarchia, tranne qualche nobile eccezione, tace!

«Giornali cosiddetti cattolici — osserva Hamish Fraser, un intrepido scrittore cattolico inglese, — che si vendono alle porte delle chiese, possono mettere impunemente in discussione la morale cattolica. Possono offrire le loro colonne a qualsiasi eretico... ma se un direttore di giornale osa contestare l'ecclesiologia di coloro che ripudierebbero tutti i Concili dommatici anteriori al Vaticano II e rifiutano di interpretare questo Concilio, come Giovanni Paolo II insiste che sia interpretato, alla luce del Vaticano I e della Tradizione, allora lo si denuncia subito e lo si accusa di attizzare scismi e di sviare l'opinione pubblica» (4).

Due pesi e due misure.

D. G. M.

(1) Cfr. P. CRANE S.J., *A Recent Survey*, in *Christian Order*, vol. 22, n. 1 (1981), p. 4.

(2) Lettera del Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II a tutti i Vescovi della Chiesa sul Mistero ed il Culto della SS. Eucaristia. Tipografia Poliglotta Vaticana, s. d. p. 33.

(3) *Ibid.* pp. 46-47.

(4) H. FRASER, *The 1980 "Universe" Ballot Scandal*. A Supplement to *Approaches* N.º 72 (1981), pp. 8-10.

Un pensatore ateo e un filosofo cristiano critici del protestantesimo

Avvertenza

Sul n. 4 di *sì sì no no* del c.a., pp. 3-4, promettammo la continuazione del nostro discorso intorno al modo in cui alcuni pensatori non cattolici hanno giudicato il protestantesimo.

Ora manteniamo la promessa occupandoci dell'ateo Feuerbach e del cristiano Kierkegaard, contestatori entrambi della sovversione protestantica.

Cenni sulla critica di Feuerbach al protestantesimo

Il pensatore tedesco L. FEUERBACH (1804-1872) era dichiaratamente immanentista-materialista; sicché egli viene considerato, per questo motivo, un precursore del marxismo. Ma tra l'ateismo feuerbachiano e quello marxistico non sono lievi le differenze sulle quali, però, non è qui opportuno trattarsi. Infatti ci preme anzitutto di rilevare il fatto che finanche un immanentista-ateo-materialista del calibro di Feuerbach denunciò e criticò il soggettivismo religioso protestantico con un acume e con un'onestà di cui gli si deve dare atto.

Ecco, quindi, il primo dei due testi di Feuerbach che riportiamo: «La prima figura nella quale si esprime il carattere dell'età moderna fu il protestantesimo. Principio supremo fu ora non più la chiesa, ma la fede, la convinzione individuale; non fu più la chiesa il principio della fede, ma la fede la base e il principio della chiesa, che ha quindi la forza ed il fondamento del suo sussistere non in quell'autorità che proviene dall'unità e dall'universalità, ma nella forza con cui l'individuo crede. Il punto centrale della fede dei protestanti era Cristo, l'uomo-dio, ossia l'essenza dell'uomo nella sua unità come l'essenza di Dio nella figura e nella forma di Cristo. La persona era quindi già il punto centrale del protestantesimo, ma non era ancora la persona come persona, nella quale ciascuno, non importa chi, può intendere se stesso, ma solo come la persona di Cristo, di portata storico-universale, unica. E nell'ambito del protestantesimo questo culto per la persona di Cristo fu spinto a tali estremi, in certe sette, come per es. quella dei pietisti, che oggetto di culto diventò persino l'individualità sensibile di lui, e che, a sua volta, il culto dell'individualità arrivò fino a quello della salma; affermazione, questa, che può trovare facilmente conferma, per es., in espressioni [...] di pietisti del secolo passato: [...]. Il protestantesimo continuò a svolgersi fino al punto in cui centro degli individui non fu più la persona di Cristo, ma la persona come persona, e quindi ogni persona diventò il centro di se stessa, in lei e nella sua propria interiorità. L'evangelismo protestante diventò così razionalismo e moralismo. Il pietismo va considerato come il punto di passaggio a queste ultime forme. Perché per il pietista il Cristo vero ed essenziale non è più la persona di Cristo a sé e per sé, quale esiste in Dio, ma la raffigurazione che Cristo assume nell'intimo del soggetto, il Cristo accolto nel cuore, esistente nella sensazione e nel sentimento, che è diventato l'io dell'individuo che crede; mentre il Cristo esteriore, che per il pietista è l'oggetto, è per lui tale solo per le sue particolarità, per le sue peculiarità soggettive. Ma dato che in questo modo ogget-

to della rappresentazione è soltanto ciò che di Cristo è personale, nel senso di «individuale», per es. le impressioni dolorose che egli ha sopportato per amor degli altri, ecco che oggetto del soggetto è solo qualche cosa di soggettivo, e che in verità il soggetto ha come oggetto soltanto se stesso. Ora, il razionalismo e il moralismo sono proprio le forme dello spirito nelle quali oggetto del soggetto è soltanto il soggetto, e la persona soltanto è tutto, l'essenziale e l'infinito: il pietismo condusse, così, al razionalismo» (Pensieri sulla morte e l'immortalità, in *Opere*, tr. it., Bari 1965, pp. 15-17. La sottolineatura è nostra; e sarà nostra anche quella del secondo testo feuerbachiano nonché di quelli di Kierkegaard).

Si tratta — ripetiamo — dello scritto di un miscredente il quale, però, ha perspicacemente colto la natura soggettivistica, egocentrica, umanistica, e quindi sovversiva, della religiosità protestantica.

Ed ecco il secondo testo di Feuerbach: «Il protestantesimo ha escluso la madre di Dio [...]. Le armi che il protestantesimo ha usato contro la madre di Dio si sono rivolte contro di lui, contro il Figlio di Dio, contro tutta la Trinità. Chi sacrifica alla ragione la madre di Dio, non è lungi dal sacrificarvi come antropomorfismo anche il mistero del Figlio di Dio. Escludendo l'essere femminile, l'antropomorfismo è indubbiamente meno evidente, ma è soltanto dissimulato, non eliminato. Il protestantesimo, è ben vero, non aveva alcun bisogno di una donna «celeste», poiché accolse a braccia aperte nel suo cuore la donna «terrena». Ma appunto perciò avrebbe dovuto essere così coerente e coraggioso da rinunciare con la madre anche al Figlio e al Padre» (L'essenza del Cristianesimo, tr. it., Milano 1960², pp. 102-103).

A questo punto s'impone, inevitabile, la domanda: che ne dicono quei teologastri cattolici in apparenza, ma «ecumenicamente» più che benevoli verso il protestantesimo? Quale che possa essere la loro risposta, bisogna mettere in rilievo che a batterli sul piano dell'onestà, prima ancora che dell'intelligenza, basta un miscredente come Feuerbach.

Cenni sulla critica di Kierkegaard al protestantesimo

Dovrebbe essere risaputo che il filosofo danese S. KIERKEGAARD (1813-1855), nato da famiglia protestante, era, malgrado gli innegabili limiti della sua opera, un grande spirito cristiano. Intrepido fustigatore di una «cristianità» precipitata in un paganesimo immanentisticamente rinverdito, nella maturità egli flagellò, alla luce dei principi evangelici, il sovversivismo protestantico. Perciò noi, senza dimenticare le oscillazioni di Kierkegaard anche su questo tema, vogliamo qui trascrivere qualcuno dei suoi testi più importanti contro l'apostasia di Lutero e seguaci.

Per esempio: «[...] Più osservo Lutero e più mi persuado ch'egli era una testa confusa. E' sempre un riformare comodo quello che tende a sbarazzare dei pesi e a rendere facile la vita: è allora facile aver amici in aiuto. Il vero riformare consiste sempre nel rendere la vita difficile e nell'addossare pesi; e perciò il vero riformatore sarà sempre ucciso, come se la sua attività fosse inimicizia del genere umano. Soltanto quella frase di

Lutero: «Ascoltami tu, Papa, ecc.» è per me quasi stomachevolmente mondana. E' mai questa la sacra serietà di un riformatore il quale, preoccupato della propria responsabilità, ben sa che lo scopo di ogni vera riforma deve tendere alla interiorizzazione? Una frase simile mi ricorda il gergo dei giornalisti. E questa maledetta politica, questo voler abbattere il Papa, è e resta la confusione di Lutero» (*Diario*, 1849, X¹ A 154 = 1737, tr. it., Brescia 1962², vol. I, p. 821).

Successivamente il filosofo danese dichiara con energia: «[...] Lutero, tu hai una responsabilità enorme! Perché [...] vedo sempre più chiaramente che tu hai abbattuto il Papa... ma per mettere sul trono il "Pubblico"! Tu hai alterato il concetto di "martirio" del Nuovo Testamento insegnando agli uomini a vincere con la forza del numero» (op. cit., 1854, XI¹ A 108 = 2869, tr. it., Brescia 1963², vol. II, p. 459). Ciò comprova la matura consapevolezza, in Kierkegaard, del carattere umanistico-populistico e perciò, in sostanza, proto-bolscevico del protestantesimo.

Inoltre: «[...] Il modo col quale [...] Lutero parla della Legge o del Vangelo non è [...] la dottrina di Cristo. [...] Lutero distingue allora due cose: la Legge e il Vangelo. Prima la Legge e poi il Vangelo, ch'è tutto dolcezza, ecc. A questo modo si finisce però che il Cristianesimo diventa ottimismo, avendo di mira di farci star bene a questo mondo. Ciò significa che il Cristianesimo si trasforma così in Giudaismo. La Legge corrisponderà a ciò che nel Vecchio Testamento era per l'uomo l'essere tentato e provato da Dio; ma poi viene il Vangelo, come nel Vecchio Testamento, la prova cessò e tutto divenne gioia e giubilo. Come ho detto spesso: ogni esistere, dove la tensione dell'esistenza si risolve dentro questa vita, è Giudaismo. Il Cristianesimo è la tensione di sofferenza per tutta la vita — è l'eternità» (op. cit., 1854, XI¹ A 572 = 3102, vol. II, cit., p. 608. — Sul farisaismo e sull'anti-Cristianesimo propri del giudaismo, v. A. ROMEO, *Il presente e il futuro nella Rivelazione Biblica*, Roma — Parigi — Tournai — New York 1964, pp. 202-272; P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Roma 1968, pp. 435-443).

Poco dopo Kierkegaard riprende e sviluppa questa riflessione fondamentale nei seguenti termini: «Il Protestantesimo è finitezza da principio alla fine. Tutto gira attorno a scopi finiti, con intenzioni finite; e la realtà cristiana entra al massimo come [...] un'impressione soggettiva, che (per non esagerare!) è riservata alla domenica» [...] (op. cit., 1854-'55, XI² A 123 = 3176, vol. II, cit., p. 666).

Il filosofo danese radicalizza così i suoi centrati attacchi: «Il Protestantesimo è completamente insostenibile. [...] Se si dovesse fare questione di mantenere il Protestantesimo, si dovrebbe procedere a questo modo: noi confessiamo che questa dottrina è una situazione del Cristianesimo che noi uomini ci siamo permessa, lasciando a Dio se la volesse tollerare. E invece il Protestantesimo è strombazzato come un progresso del Cristianesimo! No, esso è forse la concessione più pronunciata che mai si sia fatta al "numero": questo numero ch'è il nemico nato del Cristianesimo perché vuole essere cristiano sbarazzandosi od abbandonando l'idealità, e che diventa insolente per il fatto di essere

così in tanti» (op. cit., 1854-'55, XI² A 162 = 3192, vol. II, cit., p. 681).

Passiamo, così, alla contestazione decisiva contro Lutero e seguaci: «[...] Lutero è esattamente il contrario di un "Apostolo". L'"Apostolo" esprime il Cristianesimo nell'interesse di Dio, viene con l'autorità da Dio e nel Suo interesse. Lutero esprime il Cristianesimo nell'interesse degli uomini: è in fondo una reazione dell'umanità contro il Cristianesimo inteso nell'interesse di Dio. Perciò anche la formula di Lutero: "Io non posso altrimenti", [...] non è affatto quella di un Apostolo. Vedi ora da questo solamente, quale confusione quando si è fatto di Lutero un Apostolo» (op. cit., 1854-'55, XI² A 266 = 3239, vol. II, cit., pp. 714-715).

Non è arduo accorgersi che, pur camminando in direzioni spirituali reciprocamente e ovviamente antitetiche, l'ateo Feuerbach e il cristiano Kierkegaard convengono nell'accusare il protestantesimo di quel radicale soggettivismo, o umanesimo, basato sulla sostituzione dell'umanità a Dio e, per conseguenza, sulla sostituzione dello scatenamento dell'egoismo umano all'osservanza delle leggi evangeliche.

Pertanto: se gli odierni ecclesiastici filo-pro-

testanti, perché neomodernisti, sono superati, sul piano dell'onestà, dallo stesso Feuerbach, come dovranno essere valutati rispetto a Kierkegaard?

Conclusione

Avremmo potuto citare altri testi, sia feuerbachiani sia kierkegaardiani, di critica al protestantesimo. Ma quelli che abbiamo riportato ci paiono sufficienti al fine di dimostrare, sia pure in forma indiretta, la misura in cui i predetti ecclesiastici filo-protestanti, blandendo quella rivoluzione oggettivamente antidivina, persistono nel tradire Gesù Cristo, la Sua Chiesa, i fedeli stessi.

Non ci si obietti — per l'ennesima volta! — che noi, parlando così, manchiamo di carità. Ci si permetta, anzi, di aggiungere che non siamo così miopi da proporre che i protestanti vengano insultati. Ma sosteniamo con estremo vigore — e non ci stancheremo di ripetere — che uno degli atti di carità più alti ed urgenti è proprio lo sforzo di liberare gli uomini di oggi dai loro errori. E il protestantesimo è addirittura l'iniziatore delle aberrazioni moderne. Ottimamente, quindi,

osserva un insigne scrittore cattolico: «[...] La Riforma, la Rivoluzione francese, il Liberalismo, il Socialismo e l'Anarchia derivano l'uno dall'altro e formano gli anelli dell'attuale catena che, in nome dell'idolatra libertà, ci fa tutti schiavi» (D. GIULIOTTI, *L'ora di Barabba*, Firenze 1925⁴, pp. 91-92).

In un'epoca assai meno drammatica della nostra, S. Agostino diceva: «Amate gli uomini, uccidetevi gli errori». E' questa la vera carità del cristiano verso i suoi fratelli. Ma i neomodernisti non ne vogliono sapere in quanto sono gl'immondi servi di ideologie, prodotte dall'umanesimo prima protestantico e poi immanentistico, le quali legalizzano persino l'uccisione degli uomini pur di far trionfare gli errori.

Qual è, allora, il massimo atto di carità verso anime così sacrilegamente deviate? Non quei vuoti, ipocriti e rovinosi «dialoghi», oggi osannati; non quella nemmeno ridicola «speranza» che è la contraffazione storicistica della speranza teologica; ma soltanto la preghiera, avvalorata dalla speranza autentica, per la conversione di anime particolarmente bisognose della divina misericordia.

CAROLUS

IL TRADIMENTO CURIALE

Paolo VI cedette di fronte all'abuso episcopale che impose il fatto compiuto «contra legem» della distribuzione dell'Eucaristia nella mano.

Cedette, è vero, ma dichiarando apertamente che si era compiuto un abuso.

Cedette, è vero, ma ribadendo varie ragioni che inducevano la Santa Sede a preferire esplicitamente e a raccomandare senza equivoci l'uso canonico di distribuire l'Eucaristia nella bocca. E spiegò che si trattava di ragioni importantissime che garantivano il rispetto e l'adorazione dovuta al SS. Sacramento.

Giovanni Paolo II dimostrò subito coi fatti di non voler cedere: sempre, dappertutto, perfino in Francia, egli distribuì la Comunione solo in bocca. Poi ha ceduto anche lui: è successo in Germania. Lì il Papa ha distribuito l'Eucarestia nella mano.

La contraddizione è stata rilevata e ne è stata chiesta ufficialmente la spiegazione.

La Curia poteva rispondere che il Papa continua a preferire l'uso raccomandato da Paolo VI e che in Germania era stato costretto a cedere dalla pervicacia dei tedeschi.

La Curia poteva altresì rispondere che il Papa ha cambiato giudizio, così che, mentre prima ha rifiutato di conformarsi all'abuso, poi ha deciso di sottomettervisi.

No, la Curia ha risposto operando il più abietto tradimento del Papa, facendolo apparire a tutti come un uomo leggero, che non ha scrupolo di urtare il prossimo per seguire abitudini paesane, folcloristiche e senza importanza religiosa, assicurando che il Papa non ha una valutazione in proposito e che egli è completamente indifferente all'uso di distribuire la Comunione nella mano.

Questo tradimento porta la firma d'un carierista che spasima ormai per il cardinalato.

Ecco il documento:

Durante il suo viaggio in Francia, Giovan-

ni Paolo II ha sempre dato la Comunione sulla lingua, anche a coloro che gli tendevano le mani. Durante il suo recente viaggio in Germania, invece, il Papa ha distribuito la Comunione sia nella mano che in bocca, secondo il desiderio di ciascuno.

Alla domanda che gli veniva posta su questa differenza di comportamento, ecco la risposta ufficiale data il 12 dicembre da Mons. Noé, maestro delle cerimonie pontificie. La lettera è indirizzata al P. Gérard Defois, segretario generale della Conferenza Episcopale Francese: «La risposta è semplicissima. Dopo la sua elezione e fin dai suoi primi viaggi, il Papa ha sempre distribuito la Comunione sulla lingua, come era sua abitudine secondo l'uso seguito in Italia e in Polonia, sua patria. In America come in Francia, ha seguito questo stesso uso; e ciò, senza la minima opposizione o reticenza da parte sua circa l'uso contrario, ma semplicemente per un'abitudine personale acquisita da molto tempo.

In Germania, quando il Santo Padre ha visto numerosissimi comunicandi tendere la mano secondo l'antico uso, ripristinato dopo il Vaticano II in una cinquantina di paesi con l'approvazione della Conferenza Episcopale (due terzi dei voti favorevoli) e il consenso della Santa Sede, non ha fatto nessuna difficoltà. Preferendo rinunciare alla sua personale abitudine e a quella dei paesi a lui familiari, ha distribuito la comunione nel modo indicato dal gesto del comunicando: nella mano o in bocca.»

Evidentemente, non c'è da tirare nessuna conclusione pro o contro l'una o l'altra maniera di fare. Questo cambiamento di atteggiamento, largamente propagandato dai mass-media, dà semplicemente ai Pastori un bel l'esempio da meditare e da imitare, adattandosi volentieri alle legittime preferenze di ciascuno e alle consuetudini locali sanzionate dalla Chiesa».

(Da La Croix del 14-1-1981)

Ci riesce difficile credere che in Francia e in America il numero dei comunicandi pronti a ricevere dal Papa la Comunione nella mano sia stato meno alto che in Germania. Ma qui ci preme sottolineare qualcos'altro.

A dire di Mons. Noé, il S. Padre non ha preferenze circa il modo di distribuire l'Ostia Santa. Ma non così lo stesso Mons. Noé, il quale, nella risposta, non si lascia sfuggire l'occasione per privilegiare la distribuzione nella mano, quale «antico uso, ripristinato dopo il Vaticano II».

Questo senso della tradizione ci rallegherebbe se non fosse rispolverato solo per l'occasione. Tradizione e tradizioni sono sistematicamente calpestate, nella Dottrina come nella Liturgia; lo stesso Mons. Noé ha protestato perché durante la celebrazione della S. Messa in latino (secondo il *Novus Ordo*) nella Chiesa di S. Ignazio, le letture sono state cantate in latino (secondo «l'antico uso», appunto); ma, quando si tratta di spuntare una lancia a favore della Comunione nella mano, con tutte le conseguenti profanazioni lamentate e documentate, il maestro delle cerimonie pontificie diventa... tradizionalista. Ma entro certi limiti.

Leggiamo, infatti, nell'*Encyclopédie populaire des connaissances liturgiques*, Librairie Bloud et Gay, Paris, 1947, p. 718:

«Gli uomini ricevevano l'ostia nella palma della mano destra sostenuta dalla sinistra e la portavano essi stessi alla bocca [non a posto o chissà dove]. Le donne facevano lo stesso, ma avevano la mano ricoperta da un lino chiamato domenicale, ch'esse portavano con sé a tale scopo. Così fu in Oriente come in Occidente durante i primi sei o sette secoli. Essendosi verificati degli abusi, si giunse alla pratica attuale».

Ma Mons. Noé tace delle forme di rispetto che accompagnavano «l'antico uso» della comunione nella mano e si lascia cadere dalla memoria che essa fu abolita, in Oriente come in Occidente, per gli abusi e gli inconvenienti che, nonostante tutto, si verificavano. Esattamente come oggi che si è voluto fare presuntuosamente *tabula rasa* della saggezza plurisecolare della Chiesa.

ANGELUS

«LE LETTERE DI PAOLO»

di G. Barbaglio - R. Fabris

Pubblichiamo l'ultima puntata dell'esame critico dell'opera « Le lettere di Paolo » a cura di Barbaglio-Fabris, entrambi ex alunni del Pontificio Istituto Biblico.

Le precedenti puntate sono state pubblicate su « sì sì no no » nn. 2, 3 e 4 c.a..

Il terzo volume è tutto di don Rinaldo Fabris. Il titolo permane: « Le lettere di Paolo », ma inganna il lettore, in quanto San Paolo, secondo l'A., non avrebbe scritto nessuna delle sei lettere, tradotte e commentate in questo volume, cioè Colossesi, Efesini, le tre lettere dette pastorali (I-II Timoteo, Tito) e la lettera agli Ebrei.

Il regno della fantasia

Il grosso volume, anche più tozzo dei precedenti dato il numero delle pagine (873), si apre con una *Introduzione generale* (pp. 11-48) che non interessa — evidentemente — la persona dell'Apostolo delle Genti e il suo pensiero, ma tratta direttamente della « tradizione o scuola paolina, alla quale vengono attribuite alcune lettere [quelle su indicate, con in più la II Tess. presentata nel I vol.] che figurano sotto il nome o patrocinio autorevole di Paolo » (p. 15). « Tradizione o scuola » sorta « probabilmente, nelle chiese dell'Asia Minore », dove « si può ritenere che verso la fine del primo secolo il corpus dell'epistolario paolino, comprendente gran parte delle lettere a lui attribuite, fosse già conosciuto e utilizzato » (ivi). Siamo nel campo della fantasia.

Per don Fabris l'esistenza di tale « scuola », con l'attribuzione ad essa di queste sei lettere, è un fatto (beato lui!): « queste lettere — egli conclude a p. 19 — hanno consentito una attualizzazione storica dell'azione e della teologia paoline nelle prime comunità cristiane... Hanno contribuito al costituirsi di una tradizione cristiana, ma ciò può essere anche un rischio non sempre avvertito da chi tende ad armonizzare il Paolo storico con quello della tradizione... Per capire il pensiero e l'azione del Paolo storico non si può partire dalle lettere della tradizione paolina. « Queste restano una testimonianza autorevole [perché?] e normativa per comprendere quel processo di interpretazione e attualizzazione di Paolo che è incominciato già tra i suoi collaboratori e discepoli e di cui si hanno alcuni indizi all'interno del N. T. ». E qui l'Autore fornisce degli accenni su questa interpretazione di « Paolo » nel Nuovo Testamento, negli apocrifi, nei Padri (II-III sec.), nel Medioevo, nell'epoca moderna (pp. 19-47).

Inizia con gli *Atti degli Apostoli*, i cui dati « in quanto sono confermati o non contraddetti dalle lettere autentiche di Paolo, possono essere accolti come validi per una ricostruzione storica della figura e attività dell'apostolo ». Luca ci dà « un ritratto ideale di Paolo apostolo, completato con l'aureola del martire che affronta disagi e persecuzioni per il vangelo ». Luca è un « ammiratore » che « ha assicurato a Paolo per i secoli un ruolo storico di prestigio ».

Luca richiama e conferma la tradizione paolina delle lettere della prigionia e soprattutto delle lettere pastorali. Si tratta, dunque, del « Paolo » della tradizione diverso da quello storico. Lo sdoppiamento di « Paolo » è così portato a termine, sempre su basi « ipotetiche ».

Secondo il P. Laconi, solo adesso, l'Italia può godere di una profonda cultura in campo biblico, ad opera di don Fabris, che col cipiglio di un don Chisciotte, fa cadere il sipario sul « Paolo » della tradizione, per rivendicare la ricerca del « Paolo » storico.

Contraddizione

A p. 59 l'A. scrive: « Per sé la questione dell'autore è irrilevante... », a proposito dell'autenticità della lettera ai Colossesi. « Quindi è fuori luogo concentrare tutti i problemi introduttivi sulla questione dell'autenticità ».

Prescindendo dall'asserzione iniziale, tutt'altro che vera, è palese la contraddizione di quanto qui affermato, con lo spazio dato in questo volume alla tesi cara al Fabris che queste lettere vanno attribuite alla « tradizione o scuola » paolina, e non a San Paolo. Si parte da questa introduzione generale, per passare alla introduzione alle singole lettere o gruppi di esse; e passim nello stesso commento. Tutto il volume è pervaso da questa finalità.

Quel che fa meraviglia l'è che spesso le ragioni o argomenti addotti sono stati già magistralmente esposti, ridimensionati o confutati, in maniera più che convincente, direi, definitiva: penso, ad esempio, per le lettere pastorali, al grande lavoro del P. Ceslao Spicq O. P., *Saint Paul. Les Epîtres Pastorales*, Paris 1947, pp. CCVII di introduzione e 416 di commento: la 4ª edizione, interamente riveduta, in due volumi (I,II), Paris 1969, è di pp. 844. Il lettore può istruttivamente leggere quanto nella recensione in *Revue Biblique* 77 (1970) 421-425 scrive il P. J. Murphy-O'Connor.

Tornando al Fabris, là dove parla degli apocrifi (p. 23), il ritratto fisico (o meglio caricatura) di S. Paolo, ivi riportato, non è degli *Atti di Paolo e Tecla* (II sec.), ma dell'altro apocrifo *Martirio di Paolo* (IV sec.). Dovrei ancora soffermarmi sull'elogio tributato all'interpretazione di Lutero (p. 36: « In questa pregevole e lucida sintesi... »), ma non vale proprio la pena spendere altro tempo; si tratta — ripeto — di accenni... appena appena comprensibili, messi giù senza possibilità di controllo, e di confronto.

Il razionalista

D'altra parte, don Rinaldo è ben noto per il suo « razionalismo ».

Un ottimo professore di filosofia, cattolico esemplare, dopo averlo letto, rilevandone i « pesci » più grossi, mi ha passato in visione il libretto di R. Fabris, *Progetto cristiano e Comunità*, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1979, pp. 207.

La presentazione elargisce a piene mani lodi e fiori all'A.: « uno dei più ascoltati biblisti del nostro Paese [povera Italia...!] e la sua autorità risulta chiaramente dalla sostanza e anche dalla quantità dei suoi interventi »; « esegesi più sicura »; « lettura scientifica della Parola di Dio... » (p. 5). E poveri seminaristi... ché don Fabris è professore di S. Scrittura nel Seminario di Udine!

Sembra che il Vescovo di quella Diocesi o, come dire oggi si suole, di quella Chiesa locale, abbia scelto per il suo ministero il detto virgiliano: « Deus nobis haec otia fecit », a meno che non sia connivente et eiusdem furis. Per tacere poi della ex Congregazione

dei Seminari, dove il tanto atteso (e sperato) boom di S. Em. Baum, che avrebbe dovuto riparare le « garronate » del predecessore, non c'è stato: il nuovo Prefetto se ne sta a guardare, come le stelle di Cronin; lasciando si perpetui lo strapotere tortuoso e dannoso del sottosegretario Mons. Marchisano, factotum... come il barbiere di Siviglia; con l'inutile presenza del « visitatore » (di che cosa?)... Il malgoverno purtroppo continua... Trionfano le « vedove di Montini ».

Ed ecco come don Fabris erudisce... il pupo:

« Il modello o schema attuale della genesi del Vangelo frutto delle ricerche dell'inizio di questo secolo... »: si tratta della *Formengeschichte*, sistema razionalistico sorto subito dopo la prima guerra mondiale e attualmente sostituito già dalla *Redaktionsgeschichte*, sempre nel campo acattolico. Don Fabris è in ritardo; offre in pillole il primo sistema:

« Dopo la morte di Gesù, fino al 50 circa, è il periodo della formazione di racconti e raccolte di parole su Gesù [formazione... acefala, spunta nella comunità credente; racconti e raccolte — sorgono... come funghi nel sottobosco]; verso gli anni 50 [ma che precisione!] abbiamo una prima raccolta che circola nelle chiese [le cosiddette « foglie sparse »]; poi dal 50 al 70 incominciano i primi tentativi di elaborazione scritta di queste raccolte, dei miracoli e delle parole di Gesù. Così verso gli anni 70 abbiamo le prime edizioni dei vangeli. La edizione che conosciamo sotto il nome di Marco, che probabilmente è un cristiano, costituisce l'edizione di base sulla quale hanno lavorato poi gli altri due, Matteo e Luca » (pp. 9-10).

Ma questo è niente.

Sorvoliamo sulle sciocchezze ed enormità sparse nelle pagine seguenti, ad esempio a pp. 21-22: « La Chiesa si è ritrovata estranea rispetto alle liberazioni storiche... L'ufficialità della Chiesa si è trovata piuttosto ai margini, nelle retroguardie, se non all'opposizione. Penso a quella borghese, che è la rivoluzione francese e a quella del mondo operaio. Non so se sono autentiche liberazioni o sono tentativi, frammenti. L'ultima, quella che sta muovendosi ora è quella femminile, la rivoluzione della nuova classe emergente. E qui c'è il rischio che ancora [la Chiesa] si trovi estranea per motivi di cautela, di prudenza perché non è tutto regno di Dio quello che viene organizzato. Regno di Dio, invece, va inteso come intervento efficace per la liberazione dell'uomo ».

Eh, no, superficialissimo professore e niente affatto esegeta! Il Regno di Dio — « venga il tuo regno » — non ha nulla proprio a che vedere con la rivoluzione francese, col movimento femminista... « e simili lordure ».

Sorvoliamo, ripeto, e veniamo alle negazioni più gravi.

Negazione del miracolo

Basta fermarsi alle pp. 23-40: « Miracoli e segni dei tempi ».

« L'uomo da un mondo sacrale, dove si scorgeva Dio dappertutto, dalla pioggia, alla malattia e alla liberazione dalla malattia, è passato ad un mondo scientifico, dove Dio è estromesso da questi fenomeni. Questi fatti si spiegano con i processi biologici, le cause fisiche e non c'è bisogno di disturbare Dio per una grandinata né per una morte improv-

visa. Nessuno oggi per esempio parla dello spirito maligno del cancro... Questo riferimento ci fa prendere coscienza del salto culturale che è intervenuto dal mondo sacrale nel quale è sorto il Vangelo al mondo scientifico e positivista di oggi. Allora, data questa svolta culturale, il discorso sui miracoli è più una difficoltà che un aiuto alla fede». E, tra parentesi, don Rinaldo aggiunge: «Leggevo ultimamente l'articolo di un giovane, il quale diceva: — Se mi togliete i miracoli dal Vangelo mi fate un piacere, perché così riesco meglio a vedere l'azione di Dio che non invade in maniera massiccia ed imperialistica il mondo dell'uomo».

E don Rinaldo è d'accordo e si è indugiato nelle pagine seguenti a «razionalizzare» i racconti «miracolistici» dell'evangelo di San Marco.

«E' il libretto di Marco, dopo gli anni 70 che, per primo, nella catechesi [annuncio della morte e resurrezione di Gesù], introduce i racconti dei miracoli... inaugurando il genere letterario vangelo» (pp. 23 s.). Gesù, parlando «del momento finale» (fine del mondo, secondo l'A.), ammonisce di guardarsi dai segni operati dai falsi cristi e falsi profeti (Mc. 13, 21); questo testo «deve aiutarci a leggere con senso critico i racconti dei miracoli, metterci in guardia in maniera molto più attenta e guardinga di fronte ai miracoli» (pp. 25 ss.); in altri termini, dobbiamo guardare ai miracoli compiuti da Gesù e riferiti da San Marco, come ai falsi «segni» degli pseudo-cristi e pseudo-profeti!

Ed è quello che fa don Rinaldo. Egli prende come tipo i miracoli narrati in Mc. 4-5: la tempesta sedata; la guarigione dell'indemoniato; la guarigione della donna che perde sangue e la risurrezione della figlia di Giàiro. «E' come un piccolo catechismo: Gesù che trae l'uomo dalle alienazioni delle quali è vittima». Tutto è spiegato in modo simbolico. I particolari sono «motivi di carattere popolare introdotti nel racconto per costruire il

messaggio. E il messaggio è questo: Gesù libera l'uomo dominato da forze di distruzione. Marco utilizza elementi popolari folkloristici per comunicare il messaggio spirituale» (p. 31). Così per la tempesta sedata e per la guarigione: «La fede magica cerca di catturare un'energia guaritrice, ma Gesù non si ferma a questo. Egli cerca di riabilitare la donna nella sua dignità di persona... Gesù non ha scrupoli di partire dalla magia...» (p. 35). Ancora per la restituzione alla vita della figlia di Giàiro.

Quindi le conclusioni: *Il miracolo come appello alla libertà umana. I segni dei tempi.* (pp. 38-40):

«Fra i segni dei tempi il Concilio [e non poteva mancare] indica: la crescente ed inarrestabile solidarietà dei popoli [e tutti siamo ben testimoni della... esattezza dell'indicazione!]. Questo è un fatto sociale, storico, culturale... Così anche la libertà dei popoli sottoposti è un segno dei tempi; così l'emergere delle classi sociali sottoposte... Sono situazioni che... lette alla luce della fede fanno intuire da che parte si costruisce il regno di Dio. Allora i miracoli moderni [sono le situazioni ora indicate] cioè quelli che ci fanno intuire da che parte va il regno di Dio o dove ci chiama Dio [??], sono i segni dei tempi, cioè queste situazioni lette alla luce della fede [ciascuno con le proprie... lenti!], che ci permettono di cogliere il progetto del disegno di Dio [come un... fico maturo]. Questa interpretazione non è per nulla lontana da quella che dà il vangelo dei miracoli».

Ecco dove si arriva quando non si è fondati e formati sanamente in teologia e quando, con sovrana leggerezza, si nega la storicità degli Evangelii, e ci si balocca col dualismo: Gesù storico (inafferrabile) e Gesù della fede.

La Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico dovrebbero valutare la responsabilità che grava su di loro per la perdita della fede cattolica nei giovani, affidati loro con ingenua fiducia da tanti Ve-

scovi. Purtroppo, dato il non-governo in atto nella Chiesa, i Padri Gesuiti dei due complessi, continuano indisturbati e pervicaci nella strada del modernismo, del criticismo, del razionalismo, ignorando affatto le direttive del Magistero, e svisando o mortificando la stessa dottrina rivelata. Soltanto frutti di toscano portato nella Chiesa la pratica soppressione della Pontificia Commissione Biblica. Solo un'azione energica del Dicastero Supremo per la Dottrina Cattolica, che ha inghiottito tale Commissione, avrebbe potuto ovviare, come già aveva fatto il Card. Ottaviani nel 1960, a tanto male. Ma la nuova prefettura sembra assopita e assorbita dal caso Lefebvre, l'esemplare fedelissimo vescovo, difensore della ortodossia! E' davvero troppo. Fino a quando?

Che non ci si debba attendere una risposta, come quella data dall'Eterno ad Isaia: «Finché le città non divengano deserte, senza abitanti, e la campagna non sia ridotta a squallido deserto?»

PAULUS

PRECISAZIONE

Giuseppe Barbaglio, ex alunno del Biblico, è anche un ex prete. Egli ha chiesto ed ottenuto la secolarizzazione il 15 luglio 1977: era il periodo di lassismo per la disciplina del Clero, altra nota negativa del pontificato di Paolo VI.

Il 17 settembre 1977 G. Barbaglio ha preso moglie. Ora insegna a Roma. Speriamo che non si tratti di insegnamento della religione! Dal Vicariato ci si può attendere tutto: con il Card. Poletti...

Nato a Cremona nel 1934, G. Barbaglio, come abbiamo scritto, ha frequentato il Pontificio Istituto Biblico nel 1959-1961. E' uno dei tanti tristi frutti del suddetto Istituto!

Aumentano pertanto la meraviglia per il presentatore de «Le lettere di Paolo», Dom J. Dupont, e per il censore P. Laconi, a danno della buona fede del pubblico. E si accresce la disistima per don R. Fabris!

IL LIEVITO DEI FARISEI

Sono tanti anni che sopportiamo il dolore di veder vezzeggiati e profumatamente pagati dal Vaticano artisti ateo-marxisti. Non abbiamo mai commentato il fatto, perché *maiora premunt*. Eppure non ci sarebbero mancate occasioni di commento, se non altro perché nel giro di soldi è facile immaginare che cos'altro ci sia. Questo genere di compromessi è solo un'appendice dei compromessi più gravi.

Ma la tolleranza ha un limite, perché l'adulazione clericale sta diventando troppo spudorata, con pregiudizio delle anime. Gli artisti, infatti, sono spesso peccatori più scusabili degli altri, specialmente quando non si siano avviliti nella coscienza disumanità del marxismo ateo; ma l'adulazione clericale può diventare per loro più pericolosa del marxismo stesso. Basta con i preamboli. Emilio Greco non è un marxista: è un pagano, vittima della sensualità; è dunque convertibile come tanti altri figli prodighi. Purtroppo la sua disgrazia è di essere adulato — e senza ritegno — su *L'Osservatore Romano* da chi dovrebbe convertirlo.

Già eravamo addolorati nel vedere questo cultore di sensualità frequentare il Vaticano (che ha utilizzato i suoi servizi senza badare per il sottile). Che ha a che fare col sacro della religione cattolica quest'artista dalla «sen-

sibilità quasi femminile», celebre soprattutto per aver scolpito «le donne più mosse in contorsioni di voluttà dell'intera storia delle arti» (cfr. *Il Popolo* del 20-2-'79)?

Ma, finché i chierici vaticani che trattavano con lui non nascondevano di trattare con un «pagano» (cfr. *L'Osservatore Romano* del 16-6-'78), speravamo che essi non dimenticassero il proprio dovere. Ormai questa speranza è perduta: adesso le lodi clericali sono un profluvio e l'adulazione episcopale supera i limiti di tollerabilità (cfr. *L'Osservatore Romano* del 24-12-'80).

Emilio Greco sta davvero per perdere l'anima sua, se si compiace in queste spire. Meglio per Greco ripensare alle infami cattiverie da lui inferte a vecchie ottuagenarie, alle orge collettive da lui organizzate in chiese sconsestate — cose che egli stesso ha reso note — piuttosto che incappare in bonzi abituati ad approfittare del the per avanzare proposte ben lontane da quelle evangeliche.

Invece di farsi adulare, Emilio Greco farebbe bene ad istruirsi. Così verrebbe a sapere, per esempio, che Andrea Pozzo non fu mai «Padre», ma solo «fratello coadiutore», oppure che non esistono affatto «sfinteri superiori».

Non vogliamo infierire, ma lo sappia Emilio Greco: meritano la sua gratitudine i sot-

tufficiali che lo apostrofavano come cretino più che i prelati i quali tentano di incretinirlo con le lodi.

Si guardi questo figlio prodigo dal «lievito dei farisei».

PICTUS

Quello che mi dà un po' a pensare è ch'ella avrebbe bisogno di un direttore bene illuminato nelle vie di Dio. Ma dove trovarlo in questi bruttissimi tempi? Anche il pietosissimo Gesù ha avuto a lamentarsi di questo. Oh, i tristissimi tempi, padre mio, in cui ci siamo imbattuti! Ancora una volta il Figliuolo di Dio emette dal suo divin Cuore l'amaro lamento: «Le messi sono molte, gli operai son pochi».

P. Pio Capp.

UN ALTRO CATECHISMO INFAME

Abbiamo tra le mani le schede catechistiche diffuse dalla Elle Di Ci/Leumann (Torino), il Centro catechistico dei Salesiani.

Titolo: « *Schede di scoperta* ».

Sottotitolo: « *Catechesi in prospettiva antropologica per l'educazione religiosa dei preadolescenti nella Scuola Media, nelle Parrocchie e nei gruppi* ».

Sotto si legge: « *Progettazione e realizzazione a cura dell'Istituto di Catechistica della Facoltà di Scienze dell'Educazione (Università Salesiana di Roma) e del Centro Catechistico Salesiano (Leumann - Torino)* ».

Purtroppo il parto di tanta scienza associata è quanto di più negativo si possa immaginare per la catechesi e l'educazione religiosa dei preadolescenti.

Orientamento generale: la formazione, che si pretende « religiosa », è polarizzata non già verso Dio, ma verso la solidarietà umana: l'ideale è la « comunità ».

Il soprannaturale brilla per assenza. Persino Cristo Signore non è mai presentato come Uomo-Dio, ma semplicemente come un « grande leader », liberatore sociale e supremo modello di socialità.

• Scheda 4/1

Parla della... pubertà: in bell'evidenza il busto di una ragazza, che, in abbigliamento ridotto al minimo, osserva, allo specchio, le « trasformazioni » del suo « corpo... alla ricerca della sua forma definitiva ».

Non ci dilunghiamo oltre, né occorrono commenti.

• Scheda 6/1-2

Pone il problema dell'esistenza di Dio.

Roberto: « *Non so se credere in Dio o no e non so nemmeno se faccio bene a scrivere Dio maiuscolo. Nessuno conosce Dio e forse nessuno lo conoscerà* ».

Renato: « *Io credo che Dio non esista... Io non ci credo perché non ho le prove di Lui, mentre di Gesù sì, [ergo: Gesù non è Dio], perché abbiamo molte prove... Mio cugino... dice che Dio esiste, però egli crede come un pappagallo...* ».

Agostino: « *Ma tu [Dio] esisti? se esisti perché non ti fai vedere da me? (...). Le vetite, il mare, i fiori, tutto il creato parlano di te, ma io non sono capace di scoprirti* ».

Pietro: « *Signore, io so che tu esisti, ma non ho tanta fede...* ».

E qual è la conclusione?

Roberto: « *Devo o non devo credere in Dio?* ».

Renato: « *Io vorrei credere in Dio, gli vorrei tanto bene, ma per questo mio non credere non posso pregare, e io vorrei che qualcuno mi riportasse sulla strada di Dio* ».

Agostino: « *Signore, fammi incontrare un amore che mi porti a te* » (accanto, nell'illustrazione, un ragazzo ed una ragazza, che si abbracciano, chiariscono, senza possibilità di dubbi, di quale « amore » si tratti).

Pietro: « *Ora ti sento più vicino... sento di avere più fede* ». Ma perché? Non è detto e non si capisce.

In questa scheda, nella quale i « cervelloni » dell'Università Salesiana di Roma e gli « esperti » del Centro Catechistico Salesiano dimostrano di non conoscere affatto la psicologia dei preadolescenti, c'è di tutto: agnosticismo, problematicismo, fideismo, sentimentalismo, ma nessuna soluzione razionale del problema. Così si seminano dubbi sull'esistenza di Dio, senza risolverli. E' il sistema del demanio.

• Scheda 7/6 (retro)

Testo e musica del canto: « *Amatevi, fratelli* ». In alto ricompare il disegno del ragazzo e della ragazza che si abbracciano. Anche qui ogni commento è superfluo.

• Scheda 8/2

Si insegna ai preadolescenti a tenere confidenzialmente abbracciata la compagna. Temendo che l'illustrazione non sia sufficientemente... educativa, nel questionario si richiama l'attenzione su « *i gesti di amicizia che i ragazzi compiono tra loro (ad es. il ragazzo che ha una mano sulla spalla della ragazza)* ».

• Scheda 9/1

« *Gesù è un grande leader* ». Sulla sua natura divina silenzio. « *Se leggiamo il Vangelo, appare chiaramente che Gesù sta bene quando è con gli altri e per gli altri* ».

E i trent'anni a Nazareth? e i quaranta giorni nel deserto? e le notti in preghiera? Silenzio. Gesù, agitatore di folle e modello di socialità: a questo è ridotto il Verbo Incarnato dai « Religiosi » compilatori di queste schede per « l'educazione religiosa » dei preadolescenti.

• Scheda 9/2

E' la scheda dei leader opposti: Gandhi « buono » e Hitler « cattivo ». « *Gesù è profondamente diverso dai leader "malefici" che opprimono!* » si conclude.

Dunque — concluderanno i preadolescenti — è allo stesso livello di Gandhi.

• Scheda 9/3

A grossi caratteri: « *Gesù si pone a capo delle folle* »; in caratteri più piccoli: « *come Salvatore* ».

A scanso di equivoci, subito si chiarisce: « *Egli consacra la sua vita per la liberazione degli oppressi, dei rifiutati, di coloro che la società mette ai margini, ai quali nessuno pensa* ».

Liberazione e salvezza sociali, dunque.

Della salvezza eterna e della liberazione dal peccato neppure un cenno.

Ne consegue, tra l'altro, che le categorie sociali dei non « emarginati », non hanno in Gesù il loro « Salvatore ». Nessuno, poi, povero o ricco, malato o sano, giovane o vecchio, è stato salvato dalla schiavitù del peccato.

• Scheda 10/1

Sulla Resurrezione di Gesù, fondamento di tutta la Fede cristiana, solo qualche cenno ambiguo qua e là. In questa scheda si legge: « *Dio l'ha risuscitato* ». E' la frase usata da S. Pietro (cfr. *Atti degli Apostoli*) con un preciso intento apologetico, che va spiegato se non si vuole conseguire l'effetto di negare la divinità di Gesù.

Anche la frase: « *Dio Padre risuscita da morte suo figlio Gesù perché possa essere sempre alla testa del suo popolo* », usata nel-

la scheda 9/3, è gravemente ambigua e si presta alla negazione della divinità di Cristo Signore. Che significato ha infatti, in questo contesto, la parola « figlio »? Non certo di Figlio « della stessa sostanza del Padre », come recita il Simbolo Apostolico, dal momento che è risuscitato per virtù del Padre.

Tutto qui sulla Resurrezione. Ed è facile immaginare i frutti velenosi di una siffatta « catechesi », se si considera che mai è stato spiegato, né sarà spiegato più oltre, che Gesù è Dio e, quindi, è risorto per virtù propria.

Silenzio anche sul « come » è risuscitato. Più avanti (scheda 14/3) una preghiera del trecento, ben in vista, afferma che « *Cristo non ha mani... non ha piedi... non ha labbra* »: vuol dire che Cristo si serve di noi, ma tali espressioni metaforiche, nella mente del preadolescente, totalmente disinformato, contribuiranno ad oscurare la realtà fisica della Resurrezione.

• Scheda 10/1 - Scheda 14/1

« *La nostra Chiesa quando era giovane* » - « *La nostra Chiesa oggi* ».

L'antitesi insinuata si manifesta nella domanda: « *Si può dire che la nostra Chiesa di oggi sia ancora quella che Gesù ha voluto?* ».

Già l'esordio suggerisce la risposta: « *Forse ti è capitato di ritrovare, sfogliando l'album di famiglia, qualche fotografia dei tuoi genitori o dei nonni quando erano giovani. Il loro volto era fresco, simpatico, disteso. Non manifestava ancora le rughe che le fatiche della vita hanno accumulato* ». Ancora: « *Gli Atti degli Apostoli sono un'istantanea della Chiesa quando era giovane. A noi interessa guardarla attentamente, perché il nostro compito è di ripresentarla oggi nella nostra vita* ».

Superfluo dire che nell'« istantanea » l'accento cade, al solito, sulla comunione dei beni. La risposta suggerita, pertanto, è: la Chiesa « che Gesù ha voluto » è quella in cui tutti i beni erano in comune; oggi è invecchiata, non è più quella, ma la si può ritrovare nelle « comunità di base », nei... « fratelli di Taizé » (protestanti!).

La comunione dei beni, che è presentata come un elemento essenziale e una caratteristica universale della Chiesa di Cristo, fu invece particolare della Chiesa di Gerusalemme per motivi storici ben determinati: un ebreo, che diventava cristiano, veniva emarginato; spesso, soprattutto se sacerdote o levita, si trovava, insieme con i suoi, privato dei mezzi per vivere: di qui lo stato di « bisogno » di cui parlano gli *Atti* e al quale i cristiani di Gerusalemme sovvenivano con la vendita dei propri beni, quelli delle altre Chiese con generose collette, come risulta dalle lettere di S. Paolo (cfr. *sì sì no no* a. V. n. 3 p. 6 col. I).

Gli scopi di questa deformazione storico-dottrinale sono facilmente intuibili.

• Scheda 11/2

Dopo aver compilato questa scheda, il malcapitato preadolescente ne saprà sull'Eucarestia come prima, meno di prima. Che cosa imparerà, infatti, da frasi vaghe come questa: « *Fare l'Eucarestia è la grazia di incontrare Gesù leader e gli altri come fratelli e sorelle* »? o gravemente ambigue come quest'altra: nella « *frazione del Pane, detta anche Eucarestia o Messa* » la « *comunità cristiana...* ritrova lo spirito di Cristo risorto »? Di contro, sulla presenza reale neppure un cenno.

Neppure sono considerate la doppia consacrazione e l'attualità sacrificale della Messa.

E', invece, raffigurato con evidenza il gesto di ricevere la Comunione nella mano e, più volte, quello dei fedeli che si portano il « pane » alla bocca.

• Scheda 12/1

« La Comunità cristiana in lotta » è rappresentata da cortei classisti di poveri e l'opposizione della prima comunità cristiana al male « con tutte le proprie forze » è raffigurata da folle che si scagliano contro troni e ricchezze con randelli e il ben evidenziato pugno chiuso comunista.

« Le rughe della Chiesa degli Apostoli » sono solo i cosiddetti « peccati sociali »: l'attaccamento al denaro (Anania e Saffira), l'ambizione del potere (Simon mago) ecc. Tali rughe « sono ancora presenti nella Chiesa d'oggi »: « noi cristiani » si afferma « non

sappiamo condividere i nostri beni con i poveri come Gesù ci ha insegnato ».

Dopo di che si passa a parlare del « gesto di amore di Gesù che toglie le rughe... dal volto della Chiesa ».

Dei dieci comandamenti, del principale comandamento della Legge: « Ama il Signore Dio tuo ecc. ... » è fatta, così, piazza pulita. Alle condizioni necessarie alla validità della confessione neppure si accenna.

* * *

Ci fermiamo qui. Si potrebbe continuare, ma riteniamo che quanto abbiamo illustrato sia sufficiente a dare un'idea del tradimento fatto dai Salesiani alla Chiesa, alle anime, a don Bosco. I massoni non avrebbero saputo meglio degradare la Dottrina cattolica, riducendola ad un'ideologia naturalistica e filantropica.

Ma è giusto riconoscere che i Salesiani hanno perfezionato — si fa per dire — la « prospettiva antropologica » dei Catechismi della

CEI e, come accade, la prospettiva antropologica ha eliminato la catechesi.

E la S. Congregazione per la Dottrina della Fede? Dimissionaria su tutta la linea, è tuttora in letargo.

I.D.A.

Sentite, padre mio, i giusti lamenti del nostro dolcissimo Gesù: — Mi rimangono solo di notte, solo di giorno nelle chiese. Non si curano più del sacramento dell'altare; non si parla mai di questo sacramento di amore; ed anche quelli che ne parlano, ahimè!, con che indifferenza, con che freddezza.

P. Pio Capp.

CARENZE EPISCOPALI

La costituzione gerarchica della Chiesa risponde al disegno divino di far scendere la grazia dall'alto, dal capo.

Il bene, nella Chiesa, dipende tutto dall'alto: chi sta in basso risponde, si apre, collabora. Per questo anche il male che si trova nella Chiesa è attribuibile in massimo grado alle carenze dei capi, che non intervengono a curarlo o che, addirittura, lo provocano direttamente. Attualmente le carenze dell'episcopato sono addirittura conclamate.

In vari paesi europei dell'Est ci sono non pochi Vescovi che collaborano direttamente col tiranno persecutore, il quale si prefigge di neutralizzare la Chiesa.

In vari Paesi dell'America vi sono Vescovi apertamente comunisti, guerriglieri, rivoluzionari.

In vari paesi d'Africa ci sono Vescovi inclini al più smaccato irenismo e alla tribalizzazione del cattolicesimo a danno della Rivelazione, dei Sacramenti e dei comandamenti divini.

In Italia notiamo le carenze dell'episcopato a tutti i livelli: magistero (catechismi distorti), liturgia (abusi di ogni genere tollerati e perfino incoraggiati), governo (insipiente cedimento al laicismo, anche per il nuovo Concordato e particolarmente per l'aborto).

Sono soprattutto le tolleranze che danno scandalo: innumerevoli, gravissime. Vi sono parroci e sacerdoti che impunemente si oppongono al Magistero pontificio (cfr. *Dimensioni Sacerdotali*, a. I, n. 2-3) e incitano a non tenere nessun conto degli impegni giurati. Ci sono, soprattutto, sacerdoti che diffondono eresie, ambiguità e immoralità a mezzo stampa e i Vescovi... stanno zitti.

Un esempio: su « Bella » scrive un certo « Padre Francesco », che è certamente noto ai Vescovi. Nel n. 47 del 1980, questo emerito sacerdote di Cristo, questo portavoce della dottrina cattolica invita, apertamente al peccato, al dubbio, alla sequela dell'antievangelio:

No: questo non è un aborto

Sono una cristiana come tante, ma le discussioni sulla pillola (ho visto che c'è stata dura discussione anche al Sinodo dei vescovi) mi hanno spinto a cercare altri sistemi per

impedire la gravidanza. Ho ripiegato sulla spirale, essendo già stata delusa, a dure mie spese, dai metodi « naturali » prima, e dalla « pillola » poi. Ma un'amica mi ha detto che la spirale, in quanto meccanica, equivale all'aborto.

Sonia B.

Non è vero niente. La spirale, per la Chiesa, rientra fra i sistemi « artificiali » di controllo delle nascite; ma nessuno potrà sostenere che si tratta di un aborto, cioè di un'« interruzione di maternità ». Chi usa la spirale la usa per non restare incinta, o sbaglio? E se la usa per questo scopo non commette affatto un reato grave come l'aborto, in quanto intende evitare, non interrompere una gravidanza già in atto. Dipende anche dall'intenzione. E l'intenzione, davanti a Dio, per un cristiano, è sempre fondamentale. Quanto al discorso in generale sul controllo delle nascite, per evitare illusioni inutili o risentimenti ingiusti contro la Chiesa o sulla propria coscienza, ti consiglio di seguire, se lo puoi fare, ciò che molti vescovi hanno detto davanti al papa, chiedendo una chiarificazione più precisa del problema.

Ho deciso da sola e mio marito...

Domenica mi sono confessata e ho promesso di non prendere più quel dannato farmaco anticoncezionale, altrimenti la dannata sarò io. Manterrò la promessa. Dopo anni di tormenti morali, psicologici e fisici, in cui ho scoperto di non avere alcuna attrazione fisica per il rapporto coniugale e tuttavia avendo una splendida bambina, ho dovuto decidere di astenermi completamente sia dal rapporto che dalla « pillola ». Ma mio marito...

G.S.

Già, ma tuo marito? Cristiana come sei, hai trascurato un dovere di giustizia e di carità (quello di consultarlo e di vedere se è d'accordo) di fondamentale importanza. Ti rendi conto che a decidere, in una materia e per una scelta tanto delicata, bisogna essere in due? Tanto più che, come mi dici, tuo marito non è d'accordo nemmeno su cose assai meno importanti di questa. Tienti libera dalla promessa che hai fatto, e non rinnovarla fino a tanto che non hai trovato un'intesa con tuo marito. L'accordo, l'equilibrio, l'affetto (visto che l'amore non c'è più, come

dici) vanno salvati prima di tante nevrosi e ripicche personali. Per evitare un male non bisogna farne un altro. Chiedi anche consiglio ad un serio psicologo, ne hai bisogno.

PADRE FRANCESCO

In Belgio l'episcopato assiste al degradamento della morale nell'Università « Cattolica » di Lovanio senza batter ciglio. All'Università, infatti, a Place de la Neuville 5 e a Place Galilée 6, si danno camere per ogni uso. Ivi, del resto, ha sede il « Comité Avortement » per favorire l'aborto.

Sempre a Lovanio, il cosiddetto Canonico de Loch (uomo del tutto secolarizzato) insegna una dottrina familiare del tutto opposta alla dottrina cattolica.

E i Vescovi del Belgio... zitti.

In Francia l'episcopato ha osato... l'inosabile. In preparazione al Congresso Eucaristico Internazionale, i Vescovi di Francia hanno pubblicato un documento di magistero sull'Eucarestia assolutamente carente, anzi — data la situazione — senz'altro indegno del cattolicesimo.

Vi si legge:

« Lo Spirito, che permea l'umanità di Cristo, dà al pane ed al vino di non aver altro essere che quello del suo corpo e del suo sangue. Li fa partecipare al Mistero Pasquale con cui il Signore diviene per sempre presente alla creazione intera, germe di rinnovamento per l'umanità ed il cosmo.

« Tale il realismo della Pasqua Eucaristica che i termini tradizionali di « presenza reale » e di « transustanziazione » cercano di evidenziare, malgrado le ambiguità e le carenze di cui la storia li ha gravati ».

Ma quali siano queste carenze e queste ambiguità il Documento non dice e non cerca di superare, acuendo così la problematicità di chi, invece, vorrebbe avere certezze di FEDE!

Come suona diversamente il linguaggio del MAGISTERO!

Come si vede, troppi Vescovi non fanno il loro dovere. Ahimè! Quis custodiet custodes?

Conoscere il "Modernismo"

(ultima puntata)

93. Perché la pietà muore?

Le nostre funzioni religiose sono state semplificate all'eccesso e, con l'aggiunta di molto verbalismo, sono state troppo [pseudo-] intellettualizzate, mentre (...) i valori effettivi sono finiti in retroguardia. La cesoia razionalista ha funzionato più che mai. Dove è andata a finire la sensibilità per le feste e le solennità, per la grande musica e la cultura nelle nostre funzioni religiose? Se nelle nostre chiese non viene più risvegliata una scintilla di vero entusiasmo, non ci dobbiamo meravigliare che la pietà di molti cristiani muoia (Karl Lehmann, in *Communio* 1974/13).

L'arte sacra e la cultura religiosa non sono proprietà privata di alcuni cattolici riformatori o membri della gerarchia, ma proprietà popolare delle nazioni cristiane. Non soltanto la Chiesa ha elargito ai popoli i suoi tesori di grazie, ma anche i grandi popoli civili hanno fatto dono alla Chiesa del loro meglio (architettura, scultura, pittura, musica, letteratura e scienza). Le violenze riformatrici feriscono anche il diritto di proprietà e il sentimento dell'onore di molte nazioni.

94. Perdita dello spirito di preghiera

La preghiera personale ha molto sofferto. In molte funzioni religiose è stata schiacciata dall'invasione della preghiera comune. Anche la preghiera liturgica della Chiesa deve riservare degli spazi liberi alla [cosiddetta] assemblea e avere delle zone di silenzio.

Se la preghiera personale e la possibilità della meditazione si perdono, anche la preghiera della Chiesa rimane vuota (Karl Lehmann, in *Communio* 1974/14).

a) I preti modernisti non lo sanno?

E' raro che tali insuccessi si producano senza intenzione. Ma, anche senza cattiva intenzione, da giudizi sbagliati non possono mai venire risultati buoni.

b) Il comunitarismo liturgico di marca modernista è solo un surrogato sociologico e non il respiro del Corpo Mistico di Cristo.

95. Chi è autorizzato ad interpretare la Bibbia?

In materia di fede e di costumi, concernenti l'edificazione della dottrina cristiana, si deve tenere come vero senso della S. Scrittura quello che *tenuit ac tenet* la Santa Madre Chiesa, a cui spetta giudicare del vero senso e interpretazione delle Scritture Sante; perciò a nessuno è lecito interpretare la stessa S. Scrittura contro questo senso e anche contro l'unanime consenso dei Padri (Vaticano I, Denz. 1788).

Cosa ci vuole per la ricerca biblica?

Non soltanto una vasta e solida formazione scientifica, ma, soprattutto, pietà verso la Chiesa di Cristo e una fede profonda.

Perché i modernisti non sono adatti per un lavoro di ricerca che dia affidamento?

Vogliono mettere in valore solo le idee moderniste e non l'intera problematica della teologia nella sua vastità e santità. In ogni scienza il ricercatore deve credere all'obiettività dei suoi risultati. Se il « rinnovamento » consiste solo nella contrapposizione alla concezione tradizionale, si tratta solo di una sciocchezza senza serietà scientifica.

96. La voce del nemico

I Vangeli non sono un libro di storia. La comunità primitiva non intendeva stabilire chi *era* Gesù, ma piuttosto chi *è* Gesù (Bultmann).

Risposta

a) Numerose opere storiche sono nate per dar lustro ad una casa principesca, per provare pretese e diritti, per giustificare la fondatezza di determinate condizioni politiche. C'è da chiedersi se le scienze storiche ci sarebbero mai state senza questo impulso.

b) Chiunque vuol sapere chi è qualcuno, si chiede chi *era*.

c) Anche i membri della comunità primitiva hanno assai chiaramente percepito la differenza fra mito e fatto storico.

97. Terapia della crisi

Prima di tutto l'autorità ecclesiastica deve diventare di nuovo cosciente dei suoi doveri nei confronti della Tradizione. Dubbi e insicurezze si danno soltanto quando si abbandona il cammino della Tradizione e ci si mette così alla mercé di ideologi di tutte le risme.

Oggi l'unica via che offre speranza per la Chiesa è quella di un decisivo ritorno alla Tradizione e, in modo particolare, al venerabilissimo e fruttuosissimo *Ordo* (= l'antica liturgia della Messa) del santo papa Pio V (Wigand Siebel, dell'università di Saarbrücken, in *Communio* 1974/10).

MONDIN

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.do Direttore,
sono rimasto sbigottito della lettera del saveriano Mondin. E intanto questo individuo continua imperterritito. Il 24-1-'81 *L'Osservatore Romano* ha pubblicato un nuovo articolo del Mondin. In esso il Mondin afferma che occorre « inventare » nuove figure della realtà divina, bisogna presentare una « nuova » immagine di Dio. E dice anche quale sarebbe la nuova immagine di Dio da lui preferita. E' — afferma — quella proposta dal Gutierrez e dal Boff. Queste cose insinua Mondin con la complicità del giornale vaticano. Quousque tandem...?

lettera senza firma autografa
da Roma

Rispondiamo:

Ormai tutti sanno la levatura morale del Mondin, ormai tutti hanno preso atto della sua fuga di fronte alle nostre contestazioni. Nello stesso articolo citato dal nostro corrispondente, Mondin afferma che prima di Gesù nessuno mai ha chiamato Dio col titolo di Padre: così tutti prendono atto dell'ignoranza del saveriano (Volpini, poveretto, tranquilla tutto).

• •

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Sped. Abb. Post. Gr. II — 70%

Stampato in proprio